

IL CNR E I BENI CULTURALI



INTERVISTA A LUIGI NICOLAIS, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE CNR

a cura di Luca Papi

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) nasce nel 1923 e costituisce il più grande Ente di ricerca italiano. Il CNR è composto da oltre 100 Istituti articolati in 7 Dipartimenti con un elevato grado di multidisciplinarietà che lo distingue da tutti gli altri Enti.

La missione del CNR è quella di "creare valore attraverso le conoscenze generate dalla ricerca", perseguendo attraverso lo sviluppo della ricerca scientifica e la promozione dell'innovazione la competitività del sistema produttivo e i bisogni individuali e collettivi dei cittadini. Nell'intervista che segue abbiamo domandato al Presidente del CNR, Prof. Luigi Nicolais di illustrare le competenze e le strategie dell'Ente nel settore della conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale.



Luca Papi: Presidente, quali sono le competenze del CNR nel settore dei beni culturali?

Luigi Nicolais: Le competenze del CNR nel settore dei Beni culturali sono numerose, articolate, altamente qualificate. Rappresentano una felice sintesi della capacità, unica tra gli enti di ricerca, di sviluppare integrazione e dialogo fra saperi e competenze diverse, fra paradigmi e tecnologie scientifiche provenienti da più campi disciplinari. Organizzativamente trovano espressione nelle attività e nell'articolazione territoriale del Dipartimento "Scienze Umane e Sociali, Patrimonio culturale" che coordina 20 Istituti e aggrega oltre 600 unità di personale di cui più dei due terzi è impegnata in attività di studio e ricerca oltre che sviluppo di applicativi, metodologie e tecnologie innovative per l'intero ambito disciplinare di competenza. Gli ambiti di attività spaziano dalla conoscenza, interpretazione, conservazione, valorizzazione, restauro, diagnostica, alla individuazione di sistemi innovativi e intelligenti di gestione, protezione, fruizione e catalogazione. Il CNR è poi leader mondiale nello sviluppo di sistemi laser per la pulitura e il restauro nello studio di prodotti biotecnologici e nanotecnologici a fini conservativi e nella progettazione di software per la comunicazione virtuale dei beni archeologici e monumentali. L'approccio multidisciplinare adottato dal CNR, al di là dei percorsi scientifici, metodologici e tecnologici esprimibili, permette di far emergere e valorizzare con maggior efficacia le implicazioni sociali, culturali, economiche e politiche del patrimonio culturale.

L. P.: Quali sono le strategie di intervento dell'Ente per la conservazione, valorizzazione e fruizione del Patrimonio Culturale?

L.N.: Nel concetto di Patrimonio culturale rientrano numerose tipologie di prodotti e manufatti. Ciò agevola, ma allo stesso tempo impone, una strategia integrata di intervento, costruita con l'apporto di più competenze e saperi, finalizzata a obiettivi differenziati plurilivello, correlati anche alle politiche di sviluppo e qualificazione territoriale, oltre che a esperienze altamente innovative e futuribili di gestione, studio, comunicazione. In questo quadro il CNR opera affinché aumenti sempre più il livello di conoscenza e consapevolezza scientifica e tecnica sui contesti culturali, un'operazione, questa, strategica perché occorre sollecitare, sviluppare e soprattutto sperimentare innovativi approcci di studio, di ricerca e divulgazione, formare giovani competenze, comparare sulla scena internazionale gli straordinari risultati che il sistema integrato CNR è in grado di raggiungere. Contestualmente poi sviluppa e sostiene ricerche, anche d'intesa con amministrazioni pubbliche e settori produttivi altamente specializzati, per intervenire fattivamente nei campi della protezione, della diagnostica, del restauro e dell'accessibilità dei beni culturali. La politica che il CNR sta adottando da qualche anno è quella di articolare la sua rete multidisciplinare di saperi, competenze, metodologie e tecniche in una sorta di hub, un grande contenitore, a servizio del Paese.

L. P.: Come contribuisce il CNR alla crescita del Paese attraverso il settore dei beni culturali?

L.N.: Ogni intervento volto a svelare, tutelare, valorizzare e comunicare frammenti dell'incommensurabile patrimonio storico e artistico del nostro Paese è destinato a diventare nel tempo una piccola, grande rivoluzione scientifica, culturale e sociale, oltre a rappresentare un volano di crescita economica cui oggi si punta con maggiore convinzione. La restituzione all'interesse pubblico di pezzi di cultura attraverso il miglioramento, conoscitivo e fruibile, delle raccolte di pinacoteche, gallerie d'arte, biblioteche, gipsoteche, musei, complessi archeologici e dei musei diffusi quali sono le nostre città d'arte, rafforza la convinzione che il lavoro svolto dalla squadra CNR può sviluppare la capacità di educare le giovani generazioni a una visione critica della realtà, raffina il gusto, provoca e sollecita l'introduzione di nuovi paradigmi e esperienze culturali, scientifiche e tecnologiche. Tutto ciò invita, dunque, a essere creativi e di conseguenza produce innovazione.

La bellezza della cultura agisce come una forza fisica, non lascia indifferente nessuno, indipendentemente dalla sua provenienza sociale e culturale. Diseducare al bello, e alla bellezza della cultura, riducendo e sottraendo le possibilità di fruizione del patrimonio artistico e culturale ha inevitabilmente conseguenze sociali, economiche, politiche pesantissime e condiziona negativamente il futuro più di quanto possiamo oggi immaginare. Il CNR avverte molto questa responsabilità politica verso il "prodotto culturale" per cui è fortemente impegnato con ruoli da protagonista in quasi tutti i progetti di sviluppo territoriale della filiera culturale messi su dalle regioni e dai ministeri. Progetti grazie ai quali riesce ad attrarre risorse e soprattutto sviluppare e proporre, oltre a nuovi studi anche applicativi e tecnologie per una gestione sempre più intelligente del patrimonio culturale, materiale e immateriale. A questi progetti poi vanno aggiunte iniziative sperimentali di grande impatto per l'intera comunità scientifica come la biblioteca digitale open access e le iniziative sull'e-publishing come enabling technologies, dinamiche per lo sviluppo di nuovi modelli di editoria digitale. Il CNR, in quanto hub di competenze, propone e sviluppa progetti per affrontare le grandi emergenze culturali del Paese. È il caso di Pompei ed Ercolano su si sta lavorando, insieme ad altri partner italiani e stranieri, tra cui Fraunhofer Gesellschaft e Packard Humanities Institute, per sviluppare una politica e una strategia unitaria di approccio, conoscenza, salvaguardia e divulgazione capace di assicurare ad entrambi i siti un futuro.

L. P.: Come sono i rapporti con gli altri enti di ricerca/università nazionali e internazionali?

L.N.: La rete di collaborazioni scientifiche internazionali è molto fitta, strutturata, ricca di esperienze e risultati importanti. Oggi del resto, proprio per la verticalizzazione spinta delle conoscenze, è inimmaginabile condurre ricerche al di fuori di un contesto relazionale ampio, diversificato per competenze e aree disciplinari. Il CNR ha poi all'attivo numerosi accordi con imprese piccole,

medie e grandi, oltre che con realtà internazionali dal Canada alla Spagna, dalla Francia alla Germania, dalla Grecia alla Turchia, dalla Bulgaria al Giappone fino alla Cina. Indubbiamente va ampliata la sfera delle opportunità favorendo nuove forme di mobilità dei ricercatori, conduzione e valutazione dei progetti. Inoltre, la rete scientifica del CNR, coprendo l'intero territorio nazionale, dialoga con continuità con tutte le istituzioni regionali, pubbliche e private, diventando partner privilegiato su ogni programma di innovazione e sviluppo. Con le università, oltre a proseguire sul comune impegno di sviluppare ricerca di eccellenza e tenere dottorati congiunti, si sta dando attuazione al decreto ministeriale del 2012 che consente ai ricercatori di ruolo del CNR di svolgere attività didattica e di ricerca presso le università. Una reciprocità che, consente di far accedere nei nostri Istituti e nei nostri laboratori all'avanguardia dotati di sofisticate strumentazioni giovani laureandi e laureati, dottorandi, specializzandi dei corsi di laurea in beni culturali, archeologia, architettura, chimica, che, potendo dialogare proficuamente con i nostri ricercatori, imparreranno velocemente il mestiere.

Tra novembre e dicembre scorso, il CNR, proprio per il settore dei beni culturali ha tenuto due importanti appuntamenti: un convegno su "Beni culturali e conflitti armati, catastrofi naturali e disastri ambientali" e un incontro programmatico con l'Unione internazionale rappresentata da tutti i Direttori delle scuole straniere a Roma di Archeologia, Storia e Storia dell'arte. Entrambe le iniziative hanno assolto a un duplice obiettivo: evidenziare il ruolo strategico degli studi umanistici del CNR nel rilancio della politica culturale del Paese e nelle sfide comunitarie di Orizzonte 2020 e porre adeguate premesse a un più efficace coordinamento delle ricerche e dei progetti nel campo delle scienze dell'antichità affinché le competenze diffuse negli Istituti CNR oltre che nelle università e nelle Scuole straniere presenti in Italia possano esprimersi al meglio cogliendo con successo le opportunità dei programmi comunitari. Il messaggio lanciato in entrambe le occasioni è stato quello di elaborare un linguaggio comune per azioni corali che, aggregando attori diversi, ci guidi al raggiungimento di obiettivi condivisi. Un gioco di squadra tra Istituzioni scientifiche e di ricerca voluto proprio dal CNR che ha preso l'iniziativa e che vede in questa irrinunciabile sinergia una straordinaria occasione di crescita. A tal riguardo il CNR sviluppa metodologie e tecniche che mette a disposizione del Paese, pronto a trasferirle anche altrove: il recente progetto *DIPLOMAZia*, nato da una convenzione tra CNR e Ministero degli affari esteri, darà vita a breve ad attività formative d'eccellenza proposte da alcuni nostri Istituti e permetterà di formare e specializzare giovani provenienti da diversi paesi del Mediterraneo che a conclusione delle attività saranno pronti per trasferire nei paesi di provenienza quanto appreso da noi, nei nostri Istituti e nei nostri laboratori.



L'antichità incontra l'alta tecnologia, ricercatrice dell'Istituto per le tecnologie della costruzione (ITC-CNR) in attività di rilievo architettonico tridimensionale mediante scansione laser nella chiesa rupestre di San Michele delle grotte in Gravina di Puglia (BA). Foto di Salvatore Capotorto, ITC-CNR, Bari.

L. P.: Qual è il ruolo del CNR nella nuova programmazione europea Horizon 2020?

L.N.: Il CNR esercita da sempre un ruolo di aggregazione e snodo fra settori e istituzioni scientifiche e produttive operanti in più campi disciplinari. Questa capacità consente di affrontare le call comunitarie da più prospettive, di concentrare su specifici progetti le competenze di più Istituti, di intercettare e aggregare interessi di segmenti produttivi a elevato potenziale di innovazione o di servizi di ampia adozione. Ciò rappresenta un punto di forza che va ad aggiungersi alla qualità e all'alto spessore scientifico dei ricercatori. Da qui il riscontro sempre positivo in ogni bando comunitario e nazionale. Si paga peggio, però, nella fase di orientamento degli indirizzi programmatici di costruzione delle priorità di investimento, dove la ricerca italiana non riesce a incidere e a valorizzare le sue specificità a differenza di alcuni nostri partner internazionali. Attualmente come CNR stiamo operando per recuperare questo scarto. Anche l'approccio con Horizon 2020 va in questa direzione, rappresentando un importante banco di prova per testare la capacità di fare e proporci come sistema coeso e funzionale. Per cui stiamo già cogliendo tutte le opportunità del programma declinandole su aree di forza e di eccellenza come le smart specializations o le key enabling technologies applicate ai beni e al patrimonio culturale, oltre ovviamente al macro tema del cultural heritage dentro il quale è possibile far convergere gli interessi di tutti. L'Italia, avendo poi l'enorme vantaggio di disporre di un patrimonio culturale quantitativamente e qualitativamente unico, che può diventare luogo ideale di sperimentazione di molti progetti di ricerca, consente al CNR di proporsi a catalizzatore e coordinatore di numerosi progetti e ricerche internazionali.

L. P.: Quali prospettive si aprono nel settore dei beni culturali per i giovani ricercatori?

L.N.: Numerose, anche se non immediatamente riconoscibili come tali. Anche perché proprio in questo settore si assisterà a una profonda trasformazione delle competenze e dei curricula che sapranno capitalizzare, anche meglio di altri, sollecitazioni e contaminazioni con più discipline. Ciò condurrà da un lato a definire nuovi profili professionali e nuove competenze e al tempo stesso a tracciare inesplorati campi di ricerca e di applicazioni tecnologiche. È indubbio poi che chiunque operi con e sul patrimonio culturale sarà chiamato a offrire servizi e prestazioni ad alto contenuto di conoscenza e a sviluppare ricerca. Il patrimonio culturale è di fatto una leva polivalente che prima ancora di rilanciare le economie irrobustisce il capitale sociale, forma e eleva le capacità di giudizio e relazione, trasformando il modo di fare e vivere la stessa ricerca scientifica. Diventa poi strategico per un Paese come il nostro, unico al mondo per quantità e qualità dei beni disponibili, dotarsi di politiche culturali pubbliche intelligenti e di ampio respiro, capaci di sostenere, accanto alle finalità istituzionali di tutela e valorizzazione del bene, la nascita e il decollo di iniziative innovative di crescita sociale ed economica.

Le giovani generazioni che si formano a contatto con i ricercatori del CNR e che vivono in una società tecnologicamente avanzata comprendono, più che nel passato, le nuove opportunità offerte da una innovativa politica per i beni culturali. Infatti oggi nascono molti spin-off di ricerca, prima impensabili, nel settore umanistico. Start up condotte da giovani qualificati che facendo leva sul patrimonio culturale creano nuove filiere produttive e culturali. E se tutto questo accade è perché il CNR in quest'ultimo biennio ha saputo cogliere le esigenze del Paese in questo settore e, con convinzione, ha spinto e sostenuto la componente umanistica della sua rete a farsene interprete attraverso progetti e iniziative di eccellenza.

ABSTRACT

The National Research Council (CNR) was founded in 1923 and represents the biggest Italian research entity. The CNR is composed of more than 100 institutes divided into 7 departments with a high degree of interdisciplinary that distinguishes it from all other entities.

The mission of the CNR is to "create value through the knowledge generated by research," pursuing through the development of scientific research and the promotion of innovation, the competitiveness of the productive system and the fulfilment of individual and collective needs. In the following interview, we have asked the CNR President, Prof. Luigi Nicolais, to illustrate the skills and strategies of the Entity in the field of conservation, enhancement and enjoyment of cultural heritage.

PAROLE CHIAVE

Ricerca; beni culturali; tecnologie

AUTORE

LUCA PAPI

DIPARTIMENTO INGEGNERIA ICT E TECNOLOGIE
PER L'ENERGIA E I TRASPORTI - CNR ROMA